

(5)
SU DI UNO

ANTICO SARCOFAGO

NELLA CHIESA DE' PP. CONVENTUALI DI MESSINA

POCHI CENNI

DEL DOTTORE IN AMBE LE LEGGI

CARMELO LA FARINA

*Professore di Matematica nella R. Accademia Carolina
de' Pubblici Studj, Prefetto del Pub. Museo Peloritano ec.
Socio corrispondente dell' Accademia del Buon Gusto,
ed attual Promotore in quella de' Pericolanti,
ov' è detto l' ACCERTATO*



MESSINA 1822

Presso Antonino d' Amico Arena





Non sarà discaro agli amatori delle cose patrie, se nell'età in cui la Sicilia tanti scrittori presenta intenti ad illustrare i monumenti dell'arte, e le memorie di sua trasandata grandezza, io trattener mi volessi su la spiegazione di un figurato Sarcofago, che negletto pella non curanza de' tempi trascorsi, è da pochi anni ricomparso alla luce del giorno. (1) Imperocchè, sia che nello stesso contemplar si voglia l'antichità del marmo, ed il greco lavoro delle sue figure, sia la concordanza delle medesime in esprimere uno de' principali fatti della mitologia sicula, (2) il monumento che si accenna non lascia di esser degno dell'attenzione del filologo, e dell'antiquario. Desso è lungo palmi 8. alto 3. adorno di moltissime figure a basso rilievo, di cui, a mio debil sentire, ne ha accresciuto il pregio il dotto scultore,

il

il quale con indicibile sagacità nell'esprimere le circostanze del ratto di Proserpina, ha eternata la memoria del dolore di una misera madre afflittissima per la perdita della diletta sua figlia nel fiore degli anni, così energicamente, quanto farlo potra un'esperto oratore con la più elegante descrizione. (*)

E per dare alcun'ordine alle cose, che mi ho prefisso di dire, parmi in prima necessario metter sotto gli occhi la figura del marmo medesimo, per non aver io bisogno di molte parole a far vedere, che siasi in esso voluto rappresentare il ratto di Proserpina.

Una quadriga preceduta da Mercurio, con dentro un uomo mezzo nudo con barba rabbuffata, che porta in braccio un'addolorata fanciulla vestita della solita tunica siciliana senza maniche, la quale cerca svincolarsi da lui, e rivolge altrove la faccia verso Minerva, alla quale si raccomanda, bastano da se sole a farci discernere esser questa la favola del rapimento di Proserpina descritto da tutti i Poeti, e distintamente raccontato dagli antichi Storici (5).

I

Ma

Ma per vie meglio discernere il nesso ragionato delle figure, che l'accompagnano, siami lecito riportare brevemente quanto sul proposito scrisse Igino nelle antiche sue favole (4) *Plutone, dimandò da Giove in isposa Proserpina di lei figlia, e di Cerere. Giove disse, che non avrebbe Cerere permesso, che la di lei figlia restasse nel tenebroso tartaro; ma ordina ch'egli la rapisse raccogliendo essa de' fiori sul monte Etna, ch'è in Sicilia, sul quale, nel mentre Proserpina in compagnia di Venere, Diana, e Minerva era intenta a raccogliere de' fiori, venne Plutone con le quadrighe, e se la rapì.*

Cicerone (5). coll'ammirevole sua eleganza raccontando il ratto di Proserpina avvenuto in Sicilia accenna di esser accaduto su i fioriti prati di Enna, ove Proserpina, oltremodo di forma vaga, ed insinuante, standosene un dì a sollazzarsi, Plutone Dio dell'Inferno dalla vaghezza di tanto graziosa ragazza restandone commosso, tosto corse a rapirsela; ed indi facendo a tutta lena galoppare gli spiritosi cavalli del-

del suo cocchio fra le braccia stretta tenendo la fatta preda, seguì il corso per il suo regno; ma arrivati alla fonte Ciane, (6) portossi alla sua squallida reggia a celebrare l'imeneo, rendendo Proserpina regina dell' Inferno. E sebbene Pausania dica, (7) che il detto luogo fosse stato vicino il fiume Cefiso chiamato Caprisico, e racconti poi nelli Corintiaci, che presso il fiume Chemaro siavi stata una gran fenditura nel duro sasso, d'onde credeasi, che Plutone sceso fosse sotterra con la sua preda; Orfeo però fu di sentimento, che Proserpina non nella spelunca, ma sopra il mare trascinata venisse da Plutone.

Comunque andata si fosse la faccenda, Cerere la madre, di tale rapimento amareggiata, accese delle fiaccole ne' fuochi dell' Etna, (8) e sù di un cocchio tirato da dragoni, andò per ogni dove cercando la perduta sua figlia. Avvertita finalmente l'afflitta Deità dalla Ninfa Aretusa di esser stata Proserpina rapita da Plutone, e portata all' Inferno, con grida, pianti, e schiamazzi ricorse a Giove con esso dolendosi della temerità del di lui fratello, che rubbata
le .

le avea la figlia , ed offerendogli de' doni, purchè le venisse restituita . Giove le promise , che avrebbe eondisceso ai di lei desiderj , qualora Ella stessa andata fosse nell' Inferno a prendersela , ed a condizione , che Proserpina nulla avesse assaggiato di ciò che nell' Inferno vi era . Ma sendo stata questa accusata d' Ascalafò di avere gustato sette granelli di granato nel giardino di Dite , non poté l' infelice madre avere la contentezza di veder ritornare la figlia in libertà .

Ciò premesso , ecco la designazione delle figure scolpite nella nostra lapide , ed in qual maniera spiegano esse emblematicamente l' afflizione di una misera madre , che abbia perduta una figlia giovine , bella , e virtuosa , non ostante i suoi fervidi voti , e le sue generose offerte presentate ai Numi per conservarla in vita .

Mercurio , che precede il carro di Plutone tenendo colla destra la briglia di uno de' cavalli , denota il messaggiero di Giove , che fa eseguire i destini de' mortali , come lo descrisse Virgilio (9) imitandone l' espressioni di Omero (10). Sup-

Supponevano i Gentili, che nessuno poteva mai morire, se Mercurio non gli separava l'anima dal corpo, col quale divinamente era congiunta, come leggiamo in Sofocle, in Omero, ed in Luciano (11). E ciò tanto maggiormente nella circostanza di esprimere un fatto accaduto tra Cerere, Proserpina, e Plutone, colle quali Divinità andava sempre di accordo Mercurio. Infatti gli annotatori di Apollonio scrissero, che anche i Traci nelle loro misteriose iniziazioni per venir difesi nelle critiche, e pericolose circostanze invocavano i nomi ineffabili di *Axiocera*, *Axiocersa*, *Axiocerso*, e *Camillo* che dinotavano Cerere, Proserpina, Plutone, e Mercurio. Il gran faccendiere degli Dei, accompagnava inoltre le ombre nella barca di Caronte, le situava distintamente negli Elisi, o nell'Inferno (12), e veniva implorato da' mortali per far ritornare in vita i trapassati (13).

Mercurio si può ancora trovare nel nostro marmo per essere il Dio de' viandanti, de' quali ne prendeva speciale cura. Ecco quanto scrisse Teocrito nel

suo

suo idillio titolato l'Ercole Lioncida , ovvero il Patrimonio di Augia .

Così il vecchio bifolco allor parlò,

Il lavor, che avea in mano interrompendo ,

A renderti , o stranier ragion di ciò ,

Che da me chiedi di buon grado imprendo,

Di Mercurio, ch'è sacro in ogni via

La formidabil ira assai temendo ;

Poichè dir sento , che più in furia ei dia

Di tutti fra gli Dei , se all' indigente

Passaggiere taluno infesto sia ,

Per questi tre oggetti appunto a me pare , che lo abbia l' artista scolpito nel nostro marmo, per far conoscere cioè , che la morte della zitella ivi racchiusa era stata ordinata dalla volontà del Supremo Giove , e nel tempo stesso per esprimere il desiderio della madre , e la sua preghiera fatta agli Dei per ritornarla in vita , o per sollecitamente farla traggittare negli Elisi .

Plutone sopra il cocchio con Proserpina in braccio esprime la morte , che rapisce gl' uomini da que-

sta terra, ed il termine di rapina trovasi generalmente adoprato dagli antichi in siffatta circostanza, (14) oltrechè non pochi sono i vetusti sepolcri nobilitati dalle figure del ratto di Proserpina (15).

Or quindi essendo Plutone il Dio di sotterra, che per servirmi dell'espressione dell'immortal filosofo della Grecia, (16) *custodisce i morti di cui abbonda*, non potea più adattamente scolpirsi nell'urna, se non coll'emblematica favola del rapimento di Proserpina.

Le tre Dee, che Igino racconta essere state compagne della figliuola di Cerere, allorchè andava raccogliendo i fiori su' verdeggianti prati di Enna, non furono senza mistero nella nostra lapide scolpite, che anzi a mio parere formano la singolarità del marmo di cui ragioniamo. Erano le medesime, che conducevano le zitelle alle nozze, e volendo Plutone sposare Proserpina, nell'atto del rapimento, finsero gli antichi, che accompagnata venisse da Diana, Venere, e Minerva.

Così Agatia ne' suoi versi (17).

Mi-

*Minervæ crines posuit, Venerique corollas,
Dianæ zonam candida Callirhoe.*

Chiunque iniziato nella Mitologia de' Pagani sa che Minerva, e Pallade furono sempre credute la medesima Divinità, e che Minerva serbossi sempre vergine, (18) aggiungendo Isacio, e Simonide Coo (19) di aver ella ucciso il proprio padre, che tentò violarla. Vedesi quindi essa nel nostro marmo vicino il carro di Plutone con le braccia stese verso Proserpina, dalla quale par che vivamente si preghi a voler difesa la sua verginità.

Gli antichi distinguevano comunemente due Veneri, l'una detta celeste e l'altra popolare. Piaciavi di ascoltare come sull' assunto ci lasciò scritto il divino Platone nel suo convito *At, quo pacto duæ sint Deæ? Altera siquidem antiquior et sine matre, cæli filia existit, quam celestem nominamus; altera junior Jovis et Dionis filia, quam vocamus popularem.* Locchè viene confermato da Orfeo nell' inno a Venere.

Il facondo Oratore del Lazio (20) enunciò però quat-

quattro Veneri diverse. Ecco le sue parole.

Venus prima Cælo, et die nata, cujus Flide delubrum videmus; altera spuma procreata, ex qua et Mercurio cupidinem secundum natum accipimus; tertia Jove nata, et Dione, quæ nupsit Vulcano, sed ex ea et Marte natus Anteros dicitur: quarta Siria, Tiroque concepta, quæ Astarte vocatur quam Adonidi nupsisse proditum est.

Or la figura donnesca, che nel nostro marmo comparisce velata con tunica romana, non é certamente la Venere popolare, come al proposito par che disse Teocrito (21)

Non è già questa la volgar Ciprigna
ma bensì la Venere celeste, che sotto il nome di Astarte veniva peculiarmente venerata da' Sirj, e da' Cartaginesi, (22) e che tanto spesso si vede nel rovescio delle medaglie delle Imperadrice romane, e specialmente in quelle di Soemia, di Giulia Pia, e di Magna Urbica, ove leggesi l'epigrafe *VENVS CELESTIS*; (23) quella Venere infine, che trasmutata in stella precede lo sfolgorante apparire dal Sole, e lo segue nel suo

suo tardo occaso . Dove riflette il P. Bonada , che ottenne Venere i nomi di Lucifero , e di Vespertina , come simbolo di chi nasce , e di chi muore . (24) Per locchè l' erudito scultore esprime Venere nel nostro Sarcofago , forse per emblematicamente dinotare , che la fanciulla ivi rinchiusa sul mattin fosse morta de' suoi giorni , o ch' ella l' accompagnava perchè era destinata alle nozze , sendo questo l' impiego , appoggiatole da Giove . (25) ; o finalmente secondo il sentimento di Tibullo , (26) perchè ella era la conduttrice delle anime negli Elisi .

Ipsa Venus campos ducet in Elysios

Diana è la terza Divinità , che accompagnava Proserpina , ed è quì rappresentata sul carro preceduta dall' Aurora , la quale è in atto di fuggirsene sul punto che sta per nascere il Sole . Ed infatti Esiodo così la descrive nella sua Teogonia .

Quæ superis exorta viris , quæ lumine pandit

Auroram , rebus reddit , quæ exorta colores .

Virgilio fa veder l' aurora su di un cocchio , (27) , che Marco Manilio (28) asserisce di essere tirato da due ca-

tal-

valli, che aldir d'Ovidio (29) sono bianchi. Ella è vestita di splendida veste con una stola volante, come appunto la rapporta Omero nel suo inno sopra la Luna (30) Ne quì è necessario ricordare, che Diana, e la Luna sia la stessa Divinità sotto differenti nomi. Diana presedeva ai boschi, ed era particolar protettrice delle giovani, che andavano a marito, le quali a lei consagravano i loro cingoli, o zone, affine d'essere da quella ajutate nel tempo del parto, onde Lucina era chiamata. (31) la comprova di ciò cantò il Pindaro del Lazio. (32)

Montium custos, nemorumque Virgo,

Quæ laborantes utero puellas

Ter vocata audis, adimisque lætho

Divæ Triformis.

E Teocrito scrisse nell'Epitalamio di Elena.

Diavi Latona

Prole felice

Dell'età giovine

Ella è nutrice.

Ripetendo lo stesso Sannazzaro in quei suoi versi (33)

Fæ-

*Fœcundet Latona thorum, Latona perenni
Prole domum, Latona genus per sæcla propaget.*

Bastavano queste due caratteristiche perchè Diana accompagnasse Proserpina, e con sommo accorgimento fu dall'artefice rilevata nel nostro Sarcofago, per dimostrare la inattesa, ed improvvisa morte di una giovane nel fiore degli anni suoi sul punto di andare a marito (34).

Il carro di Diana è preceduto dall'Aurora, che guarda in alto per mirare le Stelle, se fuggono alla sua vista, contenta di non essere apparso ancora il Sole, giacchè i Pagani stimarono grave delitto il far vedere al Sole i funerali de' morti; ed il Bonada (35) assicura *quod nefas opinaretur tanti mali testem esse Solem, propterea hujusmodi elationes diei raptum nuncuparunt* Come nota Eustazio (36) dove, parlando della morte di Orione, dice d'avterselo rapito l'Aurora.

Auroræ digitis roseis est raptus Orion.

Per dimostrare ancora di essere stato egli rapito sull'aurora di sua vita. Oltre a tutto ciò sendo
le

le tre Dee presso gli antichi tre figure simboliche denotanti in Pallade ossia in Minerva, la sapienza, e la saggezza, in Venere la bellezza, ed in Diana la castità, così servirono allo scultore per significarci le virtù, e le naturali doti della estinta fanciulla saggia, bella, e casta quanto le Dee.

Il Genio alato con veste femminile, che guida il carro di Diana può denotare la velocità, giacchè sendo Diana la stessa che la Luna, ella credeasi, secondo Fornuto, (57) essere velocissima nel corso, e perciò chiamata Lucina, quasichè corra indefessamente per la terra. Ed in verità la Luna in 28. giorni fa nel Cielo lo stesso giro, che par che faccia il Sole in un anno, e con ciò ha voluto esprimere lo scultore la brevità della vita, e la velocità, con cui è corsa a morte la zitella defunta.

Il fiume sedente, che vedesi sotto la quadriga di Plutone, pare in primo aspetto che voglia denotare il fiume Celiso detto Caprifico, accanto a cui fu rapita Proserpina, ovvero il fiume Chemaro, per dove ella discese all' inferno, come fu da me pria accen-

nato con l'autorità di Pausania . Ma il vederlo poi accompagnato d' altre due figure una in forma di sirena , e l'altra di un pesce , o mostro acquatico , mi fa credere, che possano quelle denotare l'Acheronte , la Stige , ed il Cocito laghi . e fiumi dell' inferno . Ed infatti parmi che l'Acheronte abbia molta affinità con la nostra favola, mentre alcuni mitologi (38) lo credettero figlio della stessa Cerere , e che abbia ricevuto un tal nome ; poichè scorrendo all'intorno i tre tempj di Cerere , Proserpina , e Plutone entrava nella palude Acherusia , da dove si scendeva all' inferno , come attestano Apollonio (39) Aretado (40) ed altri : causa per cui Orfeo (41) dice , che Proserpina non fu da Plutone trasportata nella caverna , ma nel mare , giacchè l'Acheronte scorre in mare , sebbene pria s' interni in una caverna , d' onde poi va ad uscire in una valle : ed questa caverna è quella appunto , da cui il commentatore di Nicandro fe uscire Ercole con il cane Cerbero . Il pesce mostruoso può indicare il Cocito, che entra nello stagno di Acherusia , e si confonde con

l' Acheronte , come ce lo descrivono Platone, (42) ed Omero (43) . La Sirena a mio pensare fu scolpita per denotarvi la Stige , che Platone istesso chiama fiume e palude, e perciò in forma bicorporca e di donna , e di pesce si vede .

L' allegoria rappresentata da queste tre figure spiega abbastanza la mente dello scultore . Il nome d' Acheronte significa fiume di dolore , o memoria dolorosa delle cose passate; quello di Cocito esprime lamento , o lutto ; e quello di Stige tristezza , aborrimiento , ed orrore delle cose avvenute , come Macrobio ci dà chiaramente ad intendere nel suo *sonno di Scipione* . (44) La figura alata in aria, che par che dimostri la strada a Plutone, che stà sopra il suo cocchio , forse potrebbe rappresentare l' amorino , che diede causa al ratto , ma siccome è in parte consumata dall' antichità, e dalla pessima conservazione , che ne ha sofferto, non ci dà a vedere alcuna insegna, che potrebbe meglio farcela conoscere . Quella, che serve di carrettajo del carro istesso io la spiegherei per il Fato , o per Lachesi una delle Parche, che decidono del

del destino de' mortali, come ci vengono descritte da Orfeo, (45) Omero, (46) ed Apollonio (47). Tanto più che il Paganesimo assegnato avendo a tutti i nascenti un Genio, che s'interessava del loro destino, ed essendo anche a questo soggetti i voleri del Fato, il Genio diveniva la loro Parca particolare, come lo accenna il citato Omero, (48) ed Eschilo nel Prometeo. (49) Ed io ho dato il nome di Lachesi a questa del nostro marino, poichè secondo Fulgentio (50) *λαχέσις* è lo stesso che *sors*, volendo indicare, che tale era stata la sorte assegnata dal Fato alla giovine morta, e che questa infausta sorte medesima era quella, che doveva condurla al sepolcro.

Restano finalmente a spiegare le due figure principali nel centro della lapide, l'una di donna vestita con la tunica discinta, ossia con il sacco a lunghe maniche, (51) posta in ginocchio, piangente, ed in atto di pregare; or ella è questa senza dubbio la madre Cerere, che scesa nell'inferno prega Plutone, che le restituisse la figlia secondo la promessa di Giove, come leggiamo nella Mitologia di

di Natale Conti (52) Nè faccia ammirazione il vedere la testa di Cerere senza chioma, con capelli corti, e rabbuffati, essendo antichissimo uso nelle grandi afflizioni, non solo degli uomini, e delle donne volgari, ma benanco delle matrone, di tagliarsi i capelli, e specialmente nella morte acerba de' figli, e de' parenti.

Un tal costume, oltrechè lo rileviamo da' libri sacri (53) vien comunemente contestato da tutti li più rinomati scrittori sì antichi, che moderni. Il greco Bione nell' Epitafio di Adone tradotto dal chiarissimo Conte Cesare Gaetani così si esprime:

Adon però il tuo balsamo.

Eccolo ei giace sovra stese porpore,

E stangli intorno gli Amorini, e sfannosi,

Tosi le chiome, e il cuor trapunti in lagrime.

Lo stesso ci ammaestra il P. Francesco Bonada nella citata sua opera (54). E molto più a proposito la poetessa Saffo, volendo dipingere la disgrazia del ratto di Proserpina, ed il dispiacere che tutte le donzelle nè risentirono, non potè meglio esprimersi in

un

un suo epigramma, che coll' accennare, che quello per l' angoscia, tosa la chioma si avevano (55).

Si rincontrino inoltre Omero, (56) Callimaco, (57), Ovidio, (58) Junio (59) Perizonio, (60) Nicolao (61) Plutarco, (62) Cristiano Brunigs, (*) e nulle altri, che per brevità si tralasciano.

Plutone infine stante mezzo nudo, con il mantello istesso come vedesi sul carro, par che manifesti a Cerere posta in ginocchio la impossibilità del ritorno di Proserpina, quantunque da essa offerte gli vengono delle frutta in una cesta, che presentata si vede da due Genj; potendo anche questo alludere all' esser Cerere Dea dell' Agricoltura. Ciò non pertanto il Dio dell' Inferno tenta tutte le vie, onde attirarsi il consentimento della madre, Additando a lei le sue ricchezze, che trovansi a bello studio sparse sul suolo, come cadenti da un cornucopia, le vuol dimostrare, che Proserpina di nulla abbisogna nel sotterraneo regno, ove potrà bensì, a suo bell' agio godere di tutte le dolcezze dell' Imeneo. In questo caso la Venere saria la conjugale, e col-
la

la sua presenza verrebbe a confermare, che l'oggetto del rapimento sia stato un legittimo matrimonio.

L'impossibilità del ritorno secondo i mitologi viene attribuita all'aver gustato Proserpina tre, o nove, (63) o come altri sette granelli di granato (64) contro il decreto del Destino. Di un tale inconsiderato atto ne fu la giovine solamente scoperta, ed accusata d'Ascalafo, chiamato espressamente per testimonio da Plutone, dietro la di cui sinistra spalla vedesi all'opportunità scolpito il malaugurato garzone. Alcuni scrittori però tra' quali Apollodoro (65) assicurano, che falsamente fu Proserpina accusata d'Ascalafo, avendo questi appostatamente tolti i granelli del granato, ragion per cui dalle parole ἀσχαλάῳ αἴτιος, che valgono *non honestus tactus* ne fu al medesimo dato il nome di Ascalafo, e che quindi vedendosi Cerere ingiustamente tolta la sospirata speranza di riavere la figlia, gliene abbia fatta pagare la pena seppellendolo sotto di un sasso, o come ce lo descrive Ovidio (66) cambiandolo in gufo per servir sem-

sempre a' mortali di apportatore di tutto, e di presago di cattivi augurj.

Il canestro può inoltre essere allusivo alla stessa Proserpina, e rappresentare quello, in cui la giovane avea posti i fiori appena colti, al momento che fù rapita da Plutone; (67) o il canestro pieno di fiori, che le fanciulle da marito portavano al Tempio di Diana, e spargevano sull' ara a lei sacra per espiarsi, e renderla alle loro nozze benigna (68), quando pur non si voglia che denotasse una cesta mistica, di cui espressamente ne parla S. Clemente Alessandrino (69). Servirebbe allora a mostrare i voti, che dall'afflitta madre offerte agli Dei ne venivano, per riacquistare la figlia la desiata salute vendendola già vicina alla tomba.

Col senso emblematico, secondo i principj della mitologia de' Greci, e de' Romani, possiamo credere, che si voleva confortare la madre a desistere dal pianto, essendocche la figlia avrebbe goduto negli Elisi tutte quelle felicità, che non si poteva attendere in questa vita.

Ed

Ed ecco in breve dimostrato quel, che io ne penso del nostro Sarcofago .

Altri di me più erudito darà a questo marmo delle spiegazioni, che si allontaneranno forse dalle mie. Io le accoglierò buon grado, perchè l'oggetto di questi miei POCHI GENNI non è rivolto che ad illustrare le glorie del nazionale suolo, e mi crederei ben contento, ove potessi restare indietro in questa onorevole carriera .



A N N O T A Z I O N I

(1) Esiste questo Sarcofago attaccato al muro dietro la Tribuna maggiore della Chiesa di questi PP. Conventuali, e propriamente sotto il Sepolcro del Rè Federico III. detto il *semplice*, ove per l' innanzi restava ricoperto dalle panche, che formavano gli stalli del coro. Tolle le stesse, io fui il primo ad annunziarlo nel 1812. pubblicando il *Fa per tutti* per quell'anno. Di questo pregevole monumento dobbiam credere di essersi servito il Vicerè Giovanni de Vega nel 1554. per riporvi assieme le ossa della Regina Elisabetta madre di Federico III., e de' di costei figli Guglielmo, e Giovanni Duca di Randazzo, (*Samp. Iconol. Lib. II. Cap. VIII. pag. 175.*) L'iscrizione marmorea all'ora appostavi, e riferita dal Pirro, dal Bonfiglio, dal Samperi, dal Gallo, e dal Torremuzza, vedesi affissa alle pareti della Tribuna, ma per incuria di quei Frati restò barbaramente distrutta nelle rifabbriche, ch' ebbero luogo dietro il tremuoto del 1783. La stessa era concepita ne' seguenti sensi:

D. O. M.

SEPOLCRUM SERENISSIMI FEDERICI REGIS

ARAGONIÆ SICILIÆQUE OBIIT ANNO

MCCCLXXVII. XV. IND.

FEDERICO ARAGONIO SICILIÆ REGIS HUIUS

NOMINIS TERTIO ETUSQUE MATRI ELISABET-

TÆ FILIISQUE GUGLIELMO, ET JOANNI RANDA-

GIENSI DUCI, PRINCIPIBUS BENEMERENTISSIMIS

JOANNES VEGA PROREX SEPULCRUM EREXIT

ANNO MDLIV.

Deve interessare la saggezza del Governo, che questo

sto marmo, ove non converrà per ora di trasportarsi in altro sito più conveniente ed adatto, onde potersi agiatamente osservare da chiunque ne avesse desio, si raccomandi alle Autorità cui appartiene per vegliare che fosse conservato con quella pulitezza, ed attenzione, ch' esigge un pregevole vetusto monumento, togliendogli d' innanzi quella incommoda panca a spalliera, che attualmente lo ricopre, ed impedendo così che la medesima, coll'urto che vi cagiona il continuo sedervi sopra di quei Religiosi, proseguisse tutto dì a devastare le parti più delicate della scultura.

(2) Se il numeroso stuolo delle Divinità del Paganesimo ebbe in Sicilia tempj, ed altari, somma fu la venerazione, che ne riscossero Cerere, e Proserpina, alle quali l' Isola tutta era dedicata. Si rechino in contestazione le parole di Cicerone (*Act. 11. lib. 3. in Ferrem cap. 48*) *Fetus est hæc opinio, judices, quæ constat ex antiquissimis Grecorum literis, atque monumentis insulam Siciliam totam esse Cereræ, et Liberæ consecratam*. Le antiche iscrizioni, e le medaglie, che sono i principali, ed i più irrefragabili documenti da tramandare alla posterità la storia civile, e religiosa de' popoli, non servono che a maggiormente in ciò confermarci. L' effigie di Cerere, e di Proserpina, ed i simboli, che le riguardano, vedonsi improntati nella più parte de' conati metalli appartenenti alle Città greco-sicule. Decantavasi per la squisitezza del lavoro il simulacro di bronzo della Cerere in Enna, non che l' altro dello stesso Nume conosciuto in Catania, il di cui culto era nelle tenebre di un luogo santo, ov' essendo agli uomini vietato di entrarvi, potevano soltanto le donne, e le ragazze celebrarvi i misteri. Agrigento fu particolarmente prescelta come il ricetto di Proserpina, ch' ebbe in dotte dal Padre la Sicilia tutta. Le donne di Siracusa giura-

VADO

pano sopra Proserpina loro tutelare, ed ivi solamente era dessa chiamata per eccellenza col nome di ΚΟΡΑΣ ossia FIGLIA, nel mentre che da quel popolo riconoscevasi Cere coll'altre isolato di GENITRICE. *Calcagni = Del Rè Finzia.*

(*) Il figurato sarcofago di cui ragiono è il terzo, che siasi scoperto in Messina. Altri due non di minor pregio qui n' esistono rammentati da' Nazionali scrittori. Il primo di essi rappresentante una vendemmia fù a mia cura trasportato nel patrio Museo, ove si osserva. Del medesimo si fa menzione nell'opera titolata *Spiegazione di due antiche mazze di ferro ritrovate in Messina nel 1733.* e pubblicata in Venezia nel 1740.

Cajo Dom. Gallo nell'apparato agli annali di Messina T. I. p. 140., Andrea Gallo nelle lettere di Aldo la Grane colla data di Livorno 1757. pag. 33, il P. Maestro Allegranza Domenicano, ed il P. Ab. D. Salvatore di Blasi Cassinese (*Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani*) hanno espresso dell'eruditissime riflessioni sul secondo, sì per l'apoteosi, o evocazione emortuale, che vi esprime, che per la formola SUB ASCIA DICAVIT, che si rilieva dagli antichi sepolcri, e la quale si è creduto di venir spiegata col rinvenimento di questo bassorilevo accaduto nel 1751.

Se ore di ozio mi saran permesse dal disimpegno delle mie diarie incumbenze, ho il pensiero, in continuazione di questi pochi giorni, di pubblicare le figure di ambidue gli enunciati marmi, per come veggonsi impresse nel viaggio Pittoresco per la Sicilia dell'erudito dipintore del Re di Francia Sig. Hövel, con accompagnarvi quelle spiegazioni, che stimerò più conducenti al ben intendere degli oggetti, che rappresentano, non omettendo di approfittarmi de' lumi somministratici da' riferiti autori tanto benemeriti alle lettere.

(3) Nel convenire sul rapimento di Proserpina avvenuto in Sicilia differiscono soltanto gl'istorici rapportando, che lo stesso fu eseguito non da Plutone, ma da Edoneo Rè de' Molossi (*Diod. Sic. n. 2.*).

(4) *Fab. CXLVI.*

(5) *Orat. VI. in Verrem*

(6) Questa fonte fu a tal riguardo dedicata a Proserpina, e sacra alla religione de' Siracusani, i quali annualmente in memoria dell' accaduto rapimento faceano ivi de' sacrificj istituiti da Ercole, e di cui ne fa parola Diodoro, Tucidide, e Cicerone. La suddetta fonte detta oggi la *Pisma* confonde le sue acque con quelle del fiume Anapo alla distanza di un miglio pria che questo imboccasse nel porto maggiore di Siracusa. E' oltremodo dilettevole, e meraviglioso il percorrere questo fiume, le di cui sponde veggonsi tutte spalleggiate da quantità di arboscelli, viti, canne selvatiche, e dal sempre verdeggiante, e pieghevole papiro.

Capodieci Antich. di Siracusa Tom. 2 pag. 324.

Bongiovanni Guida per le antichità di Siracusa p. 65.

(7) *In Atticis*

(8) Deesi da questo viaggio ripetere l' istituzione delle feste Tesmoforie sacre a Cerere. Si legga *Bayle Dictionaire historique, et critique article Thesmophories*

E' per il maggior bene della Letteratura nazionale che si anela la pubblicazione della interessante opera intitolata *≡ Riflessioni intorno all' origine, ed al progresso della Pastorizia, e dell' Agricoltura in Sicilia principiando da' secoli eroici infino all' epoca greca, sulla quale sta la-*

vo-

vorando il mio dolcissimo amico Dr. D. Francesco di Paola Avolio attuale Giudice della G. C. Criminale in Caltanissetta ben noto alla Rep. Letteraria per le sue applaudite fatiche, e per il lodevole zelo in illustrare le patrie memorie. Tra gli altri importanti articoli, che saranno ivi trattati, non si mancherà di sviluppare le favole intorno a Cerere, gli arcani delle favole cereali, le diverse maniere come questa Divinità fu onorata in Sicilia, e la ragione arcaica degli ufficj religiosi tributati alla medesima. *Vedi il Prospetto dell' opera suddetta = Siracusa 1820.*

(9) *Æneid. Lib. 4.*

*Evocat hic animas Atlantides ipse procorum
Mercurius manibusque tenet virgam evocat orco
Hac animas alias sub tristia Tartara mittit,
Dat somnos, adimittq. et lumina morte resignat.*

(10) *Odis. Lib. 24. ed Iliade lib. 15.*

(11) PLUTONE-Lascialo vivere, o Mercurio, ed a' 90. anni vissuti ve ne aggiungi altrettanti, e s' è possibile anche di più, e gli adulatori di lui, il giovane Caruo, Damone e gli altri gli va togliendo via tutti per ordine
MERCURIO-Vivi certo o Plutone, che io li accopperò l' uno dopo l' altro per ordine .

Traduz. del Manzoni

(12) *Tu pias lætis animas reponis
Sedibus, virgaque levem coerces
Aurea Turbam, superis Deorum
Gratus et imis
Horat. Carm. lib. 1. Od. X.*

- (13) O casti inferi Numi , o Terra , o Duce
Mercurio , o rè della cessata gentu
Alla superna luce
Tornate la grande anima ;

Eschilo nei Persiani

Trad. di Felice Bellotti = Milano 1821. pag. 182.

- (14) Orazio nel libro II. Ode XIII. cantò
Improvisa lethi
Vis rapuit , rapietque gentes
E nel lib. IV. Ode II.

Flebili sponsæ juvenemque raptum

Plorat.

E finalmente nel lib. 1. Epistola XIV.

Me quamvis Lamæ pietas , et cura moratur
Fratrem merentis raptò de fratre dolentis
Insolabiliter

La stessa espressione , per tacere di tant'altri Scrittori , si legge nelle antiche Iscrizioni del Ch. Ludovico Antonio Muratori al N. 1502. ove sta notato .

At te non bene Rex Pluto sub litera rapta est

Quinquennis virgo , cui decor omnis erat.

E nell' antologia lib. 3. Cap. 9. N. 2.

Quinquennem Pluto rapuit me sævus acerbo
Cererem expertem funere Calimacum .

- (15) Nel Museo Chircheriano di Roma descritto dal P. Bonanni nella Cl. 3. pag. 87. vi è rapportata un' urna quadrilatera alta palmi 3. e larga pal. 1, nella di cui principale faccia vedesi scolpito il ratto di Proserpina con Plutone, che la stringe al petto, tutto che ella cerchi svincolarsi dalle sue braccia. E' dessa posta sopra un cocchio di quattro cavalli guidati da un puttino alato, sotto i piedi

di de' quali vi è un grosso serpe, siccome ne' capitelli delle due colonne, che fermano il quadro del bassorilievo osservansi scolpiti de' granati.

Nel sepolcro Nasoniano trovato in Roma nel 1674. e dato alla luce da Pietro Santio Bartolo trovasi anche rilevato il ratto di Proserpina, giusta la descrizione di Claudiano.

Giorgio Fabricio, nella sua Roma Cap. 21. descrive un sepolcro vicino l'arco di Domiziano, nel quale si osserva Plutone portato dal carro con i suoi cavalli con Proserpina in braccio quasi morta; Cupido, che vola al di sopra, ed innanti al cocchio sta scolpito Mercurio, che lo precede col pileo alato, ed il caduceo; e dalla parte opposta trovasi Cerere col carro tirato dalle serpi con la fiaccola nella sinistra, che va in traccia della figlia.

Presso Giacomo Boisardo nella 3 parte delle antichità Romane al num. 85. osservasi un altro sepolcro col ratto di Proserpina, ch' esisteva negli orti carpensi del Quirinale.

- (16) σὶὰ τὸ πλαττεῖν τοῖς νεχροῖς . . .
Plato in Cratilo

- (17) Traduzione presso Natale Conti l. 4. f. 139.

- (18) Arion Methymneus Carmina in Palladem loc.
cit. lib. 4. fol. 200.

- (19) Isacius l. c. f. 158.

*Pallantem patrem suum alatum, ipsamque violentem
ut volentem eum ea concubere, qua virginitatem plurimi faci-
ciens*

cicns ipsum occidit. Locchè viene confermato da *Simonid.*
Coo nel lib. 3. delle *Genealogie*.

Io non ignoro coll'autorità di Tzetze antico Grammatico, e sulla tradizione rammentata ancora da Erodoto *lib. 3. cap. 12. n. 3.* di esservi stata altresì opinione, che Minerva fosse diversa da Pallade. Si è supposto, che Pallade fosse una ninfa libica, che uccisa da Minerva in un contrasto di emulazione, la Dea ne concepisse sì viva pietà, che ne onorò la memoria, ed il simulacro, collocando questo in Cielo presso a Giove, e ornandone il petto coll'egida. Di là fu poi precipitato in Troja, e divenne il famoso Palladio Trojano (*V. Ennio Vix. Mus. Pio-Clem. tom. 6. tav. 2. §. 2. not. a*).

(20) *De natura Deorum lib. 3.*

(21) *Epigram 7.*

(22) *Calep. Septem. Ling. V. Astarte*

(23) *Vaillant. Numism. Cæsar, et Imper. t. 2. f. 218.*

(24) *Quid cum mortibus Venus? Quia et Lucifer, e
 Vesper est Solis comes Orientis, et Occidentis, qui sæpe
 expressus in sepulcris tamquam ortus et mortis symbolum.*

Carmina ex antiqu. lapid. Vol. 2. Cap. 7. f. 164.

(25) *Filia non ars est tibi bellica tradita, sed tu
 Virgineas rixas, sed tu connubia cura*

Omero nel 4. dell' Iliade

(26) Con questo carattere giova di riferire quanto in
 rap-

rapporto a Venere trovasi scritto nel *Compendio delle principali usanze degli antichi Romani* p. 81.

« La Venere libitina de' Romani, ed *Epytimbia* de' Greci ci avea speciale incarico di presentare nell' Inferno alle anime de' trapassati di fresco le libazioni, e le inferie, che i parenti, o gli amici offerivano qual ultimo dono a' defunti. Il Sig. Eumio Visconti crede perciò di ravvisarla in un bassorilievo del Museo Pio-clementino (tom. 4. tav. 35) in sembianza di una donna, la quale porge certo nappo ad una di due anime, che scendono dalla barca di Caronte .

(26) Lib. 1. Eleg. 3.

(27) Eneid. l. x.

*Jamque dies caelo concesserat almaque curra
Noctivago Phebe medium pulsabat Olympum.*

(28) Lib. 5. *Astronomicarum* .

Quadrijugis et Phœbus equis, et Delia bigis.

(29) Lib. 1. de Remed. Amoris .

Ut solet in nivis Luna vehetur equis.

(30) *Vestibus induta, et nitidis Dea Luna micantes
Curru junxit equos celeres...*

(31) Cingolo, o zona chiamavan gli antichi quella fascia, che le fanciulle atte a marito ciugeansi a' fianchi, e lo sciorsene era segno della perduta verginità *Fest. ex Callimac. in Dianam*

Apollonio scrisse al proposito nel lib. 1.

*Primo soluta mihi est prostremaque zona, quod ipsa
incidit multos natos Lucina misella.*

Quindi Diana fu chiamata *salvizona* come quella, che
qual pronuba assisteva alle spose. Sotto la denominazione di
Lucina venne essa confusa colla Dea Giunone, e come tale
nomasi ancora *Genitalis*, ed *Ilithia* da ἰλῖθαι cioè *veni*

(32) *Lib. III. ODE 22.*

(33) *In Epith. Gabr. Alt.*

(34) Gli antichi credeano inoltre Diana l'autrice delle
morti improvvise delle donne. Il Ch. Conte della Torre
nell'annot. all' *Idilio III. di Mosco* titolato *Megata moglie
di Ercole* ce ne adduce in comprova l'autorità di Apol-
lonio (*argon. lib. 3. 77.* (Pindaro *Pyth. Od. III. v. 16.*) ed
Omero (*Iliad. 71. 603.*)

(35) *Carm. et antiquis lapidibus. Tom. 2. Diss. 7
f. 154.*

(36) Nel libro 5. dell' *Odissea*.

(37) *Speculatio de natura Deorum.*

(38) Boccaccio *Genealogia degli Dei Lib. 3.*

(39) *Lib. 2.*

(40) Aretad. *Enidius lib. 2 rerum macedonicarum.*

(41) *In argonauticis*

(42)

(42) *In Phadone .*

(43) *In lib. 7. Odys .*

*Ut teneros olim carpens Proserpina flores
Sit patrui decepta dolo , et portata frequentes
Per sylvas , ut junxit equos sua sub juga Pluto
Terrificos celeres , rapta ut Proserpina vasti est
Per deorsum portata maris , perque equoris undas .*

(44) *Lib. 2. Cap. X.*

*Acherontem , quidquid homines fecisse dixisseve, usque
ad tristitiam humanæ varietatis more nos penitet. Cocytum
quidquid homines in luctum , lacrymasque compellit. Sty-
gem , quidquid inter se humanos animos in gurgite mergit
odiorum .*

(45) *Quæ excelsum colitis stagnum qua murmurat unda
De Nychia tepida umbroso quæ habitatis in antro
Marmoreo celeres hominumque per arva volatis .*

(46) *Lib. 4. Odys.*

(47) *In l. Arg.*

(48) *In Odyss. l. c.*

(49) Traduzione citata Tom. 1. pag. 34
Promoteo .

Fisso

Mi è dal destin , che a libertà non torni
Pria che da mille guai , da mille affanni
Demo , oppresso io non sia. L'arte è del fato

Me-

Meno valida assai.

Coro.

Ma chi del fato

Volge il governo?

Prometeo.

Le triformi Parche,

E le memori Erinni

Coro.

E men di queste

Possente è Giove?

Prometeo.

Ei tenterebbe indarno

Di sottrarsi al destino

(50) *In Mythologicis lib. 1.*

(51) Ferrario nella sua erudita opera *de re vestiaria* lib. 3. Cap. 8. f. 197. chiama questa veste *tunica talaris et manuleata*, che secondo Bruigns in *Comp. antiq. græca cap. 3. sect. 2. f. 47*: viene detta $\Sigma\tau\omicron\eta$ vestis talaris pedes defluens ad imos.

(52) *Tunc vero Jupiter roganti Cereri pro filia, et temeritate fratris accusanti promisit se jacturum, ut filia sibi restitueretur si ea conditione ad eam capiendam accederet, ut nihil earum gustasset, quæ forent apud inferos. Verum cum illa tria grana mali punici, vel novem, ut alii maluerunt, edidisset, indice Ascalapho, filiam liberam educere non potuit.*

(53) *In Jeremia al Cap. 7. n. 29 tolle capillum tuum, et projice, et sume in directum plantum, in Michæa al cap.*

1.

1. n. 16. *decalvare*, et tondere super filios deliciarum tuorum, e in Giacobbe, che alla morte de' suoi figli tonso capite corruit in terram.

(54) *Disser. 7. de acerbo funere* — Porro ut uxores in virorum, viri in uxorum morte, sic in filiorum matres lacerabant vehementius pectus, ruptosque crines, nunc supra pectus ponebant mortui, nunc trahabant per membra . . . Si de Græcis potissimum seruo sit docet Orestes apud Euripidem, apud Sophoclem Ajacis filius, matrona Ephesina apud Petronium, apud Platonem in Phædro Socrates, qui Phædonis contrectans crines inquit = Cuius forsam hanc pulcræ comam resecahis = mortui uimirum pectori, aut tumulo imponendam. Unde Maximus Tyrius Orat. 4. comam esse agebat ultimum, quod iam defuncto donari possit. . . . Ed indi conchiud. — comas igitur quas in filiorum obitu parentes solvere aut tondere consueverant, easdem post funus tumulo consecrabant, nec parentes tantum sed fratres sororesque in primis, non eæ vulgares modo, sed Principes etiam foeminae; propterea Didonis audito interitu.

crina scindit Iuturna solutos

Unguibus ora soror sedans, et pectora pugnis

Virg. lib. 4. *Æneid.*

E nel libr. 9. v. 477.

Evolat infelix et fœmineo ululatu

Scissa comam.

(55) *Timidis hic pulvis, quæ dulces ante hymenæos*

Accepta est nigro Persephones thalamo

Illius hœc fuit cunctæ de vertice amatum

Equales ferro subsequere comam.

(56)

(56) Iliade 23. v. 135.

(57) Inno a Diana v. 162.

(58) Metamorfosi lib. 2. v. 350.

(59) *De coma* cap. 5.

(60) *Ad Elianum* lib. 7.

(61) *De luctu Græc.* Cap. 5.

(62) Quæst. Rom. num. 14. = *Apud Græcos si qua calamitas inciderit, tondere mulieres comam.*

(*) Compendio delle antichità Greche n. 21.

(63) S. Clem. Alessandrino nel lib. x.

(64) Ovid. Met. lib. 5. Cap. 14.

(65) *De Deorum origine* lib. 1.

(66) Ovid. lib. 6.

(67) » In Atene durante la festa di Eleusi si faceva una processione del *Canestro*, che veniva celebrata il quarto giorno verso sera. Si portava, sopra un carro tirato lentamente da buoi, un canestro di giunchi rappresentante quello, in cui Proserpina avea posto i fiori, appena colti, nel momento, che fù rapita da Plutone; e questo carro era seguito da una gran turba di donne Ateniesi, le quali
por-

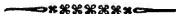
portavano tutte certi canestri misteriosi pieni di cose, che si tenevano ben nascoste, e coperte di un velo di porpora.»

Dizionario della favola, e mitologia universale. V. Canestro pag. 365.

(68) Vedi l'annot. al v. 92. dell' Id. 2. di Teocrito l' *Incantatrice* del prelodato Conte della Torre.

Non sembrami qui discaro il rammentare, che nel tempio di Diana innalzato da' nostri maggiori sulla spiaggia settentrionale di Messina, il di cui sito è tuttora controverso, secondo scrive Cristoforo Sconello in *Cron. Sic.* rapportato dal Samperi *Mess. Illustr. T. 2. L. VI pag. 371.* venivano educate le nobili donzelle servir dovendo alle funzioni della casta Dea, le quali poi cresciute in età, e bramando deporre il velo verginale, presentavano all' ara di Diana i loro voti nei canestri de' sacrificj, perlocchè col greco vocabolo *canephora* dette venivano.

(69) Nel lib. X. delle ammonizioni alle Genti.



VA1

1543314





